

Documento sulla Contrattazione Sociale

Dai dati sulla Contrattazione Sociale emerge come negli ultimi anni, nella Provincia di Torino, vi sia stato un pesante calo del numero degli accordi realizzati: dai 20 del 2018, ai 12 del 2019, ai 7 del 2020.

Stessa situazione a livello regionale: dai 46 accordi del 2018, ai 38 del 2020 (compresi gli accordi di Torino).

Sicuramente, in quest'ultimo triennio, hanno pesato una serie di fattori:

- Il perdurare della crisi;
- le minori risorse a disposizione degli enti locali;
- i mutamenti politici e sociali;
- l'aumento della povertà e l'invecchiamento della popolazione;
- la vocazione di forze politiche, di Governi nazionali e locali alla disintermediazione;

ed in ultimo **la Pandemia**.

Quest'insieme di fattori ci ha costretti ad agire molto sulla difensiva. Ma, alle mutate condizioni, tranne qualche rara eccezione, abbiamo continuato a riproporre le stesse scelte e le stesse modalità di azione della fase precedente, come se la realtà fosse immobile. Abbiamo portato a casa risposte molto parziali e, a volte, di scarsa efficacia se non, in qualche caso, controproducenti. Infatti, l'arretramento, oltre che sul piano numerico, lo dobbiamo registrare anche sul piano dei contenuti degli accordi:

- è sostanzialmente ferma l'iniziativa sull'evasione fiscale (adesione dei comuni al protocollo antievasione). Siamo fermi, in Piemonte, a circa 64 accordi su 1200 comuni (dato raggiunto nel 2014). Anche dove l'accordo c'è, non sempre i comuni hanno portato a compimento le procedure con l'Agenzia delle entrate per renderlo operativo. Altrettanto va detto che le realtà dove si è proceduto ad un recupero dell'evasione, sia sulla fiscalità generale che sui tributi e tariffe locali, sono rare. L'attuale normativa prevede che l'intero ammontare delle risorse recuperate vada ai comuni. Risorse che potevano e possono essere investite sul sociale. Abbiamo fatto sentire il fiato sul collo delle amministrazioni su questo terreno, o, in molti casi, ci siamo accontentati di aver fatto l'accordo?
- arretramenti anche sull'Isee relativamente alla compartecipazione al costo dei servizi. Troppo bassi i riferimenti per l'esenzione (più casi sotto i 4000€ Isee) e pochi i casi in cui, rispetto ai diversi tributi e tariffe, si è disegnata una scala progressiva di compartecipazione;
- quasi scomparsi gli accordi che, nel definire i livelli Isee, distinguono tra i diversi redditi (quelli da lavoro dipendente e da pensione dagli altri redditi);

- quasi inesistente la progressività dell'Irpef locale. Nella stragrande maggioranza vige una sola aliquota ed in una gran parte degli accordi è fissata allo 0,80, ossia il livello massimo, colpendo, così, maggiormente i redditi più bassi.

E, l'elenco potrebbe continuare.....

Necessita quindi, un'attenta analisi critica e autocritica.

Va preso atto che oltre ai problemi citati in premessa, ci sono, come Cgil, limiti nostri. Nell'approccio alla Contrattazione Sociale pesano molto i forti limiti di rapporto con il territorio:

- che rapporto c'è tra ciò che assumiamo nelle nostre piattaforme e le esigenze reali delle persone (lavoratori, pensionati ecc.) che vivono in quei territori?
- che grado di coinvolgimento, nella costruzione delle piattaforme e nella gestione delle vertenze stesse, esiste con le persone che vogliamo rappresentare?
- dei contenuti degli Accordi realizzati, in quanti ne vengono a conoscenza?

Problemi non di oggi, ma anche presenti quando le cose andavano meglio.

La contrattazione sociale, sui temi "tradizionali", deve puntare a recuperare il terreno perso:

- una più incisiva ed estesa iniziativa di lotta all'evasione fiscale utile a recuperare risorse da finalizzare agli investimenti;
- puntare a innalzare il livello di esenzione, nella compartecipazione al costo dei servizi su base Isee, prendendo a riferimento il dato relativo all'accesso al reddito di cittadinanza (definito per legge), ossia, un **Isee** a 9.360 euro all'anno (di spazio per alzare il livello di esenzione ce n'è abbastanza) e definendo scale progressive. Necessario, inoltre, puntare a diversificare le scale della compartecipazione in relazione ai diversi redditi di riferimento (quelli da lavoro dipendente e da pensione dagli altri redditi);
- Recuperare progressività sull'Irpef locale.

E', inoltre, indispensabile, ampliare lo spettro dei temi su cui intervenire:

- dalle politiche sociali a quelle abitative;
- alla presenza dei servizi di varia natura (servizi sociali, di vicinato, trasporti etc.);
- la vivibilità e la presenza di strutture nel territorio che consentano aggregazione e sviluppo della vita sociale;
- le politiche e i bilanci di genere; pari opportunità contro le discriminazioni.
- l'invecchiamento attivo.. solitudine.. socializzazione .. cultura , etc.

I punti sopra elencati ci parlano della necessità, nel ripensare al Welfare, alle politiche dei servizi, al lavoro, all'invecchiamento attivo, all'abitare, di porre quale questione rilevante la **rigenerazione delle città e del territorio** guardando non solo ai bisogni individuali della popolazione anziana, alla tutela delle condizioni di salute e di reddito, ma anche alla possibilità di garantire il miglioramento

delle loro condizioni di relazioni sociali.

Il welfare locale, così come oggi lo conosciamo, risponde ai mutamenti intervenuti sull'andamento demografico dei territori, all'invecchiamento della popolazione, alla situazione occupazionale e lavorativa che i cambiamenti in corso, accelerati dalla pandemia, stanno determinando? La risposta è No!

Rigenerare le città e il territorio significa, ancor più a fronte dei mutamenti intervenuti, ripensare l'edilizia abitativa, le infrastrutture e i servizi a partire dai bisogni delle persone che vi abitano, delle esigenze dei territori dove vivono le comunità.

Pensare alla Rigenerazione delle città richiede:

- Una politica finalizzata a migliorare il benessere delle persone e del territorio (Welfare). Ciò necessita e crea nuove occasioni di lavoro e nuove attività produttive e di servizio;
- l'uso delle innovazioni tecnologiche finalizzato alla soddisfazione dei bisogni sociali;
- Un nuovo sistema di welfare territoriale integrato, che si preoccupi della riorganizzazione della rete ospedaliera, del decollo della sanità territoriale e del potenziamento dell'integrazione socio/sanitaria;

La pandemia da Covid19, il lockdown, la gestione della difficile fase di transizione e rilancio ancora in corso, hanno messo in luce gravi carenze del vivere nelle aree metropolitane, nelle periferie delle città, nei quartieri. Sono state accentuate diseguaglianze già note e scoperte inefficienze insostenibili dei servizi pubblici e privati, dai trasporti ai servizi di prossimità che, in molti casi, **sono stati lasciati scomparire con effetti molto negativi per le persone**. Anche le forme dell'aggregazione sociale e familiare sono state poste in crisi, privilegiando la privatizzazione, anche, dei luoghi di svago e di presenza culturale nei quartieri popolari. In questo contesto, recuperare spazi, strutture da destinare alla socialità è di fondamentale importanza. A tal scopo, è necessario, nella Contrattazione Sociale, incalzare i comuni affinché individuino nei beni sequestrati alle mafie, molto presenti nel contesto territoriale della città metropolitana, uno degli strumenti per recuperare spazi e strutture da destinare a fini sociali.

Occorre, in sintesi, assumere una nuova strategia nella contrattazione sociale, una strategia di tipo Confederale che coinvolga e impegni tutte le categorie.

I temi evidenziati, sono di grande rilevanza. Nel predisporre le eventuali piattaforme, le leghe, dovranno essere supportate, dalla fase di elaborazione alla definizione delle stesse, dal contributo dei diversi dipartimenti (contrattazione sociale, Sanità ecc.) nonché, nelle iniziative vertenziali, dall'insieme dell'organizzazione.

La complessità dei temi che si devono affrontare, che si tratti di Contrattazione Sociale e/o di intervento sulla Sanità, richiede un salto di qualità nella discussione, nella capacità di fare sintesi e nella iniziativa a livello confederale.

Con la Camera del Lavoro di Torino il confronto si è aperto da tempo.

E' da registrare che su questa impostazione si è riscontrata una identità di vedute. Si è convenuto,

inoltre sulla necessità di coinvolgere le categorie, provando prima a condividerne l'impostazione e, richiedere alle stesse, il coinvolgimento nella elaborazione e sviluppo della contrattazione sociale nei diversi territori. Si rende necessaria la costituzione di gruppi di lavoro confederali

L'essere d'accordo, non ha significato, ad oggi,, un dispiegamento uniforme della discussione e dell'iniziativa a livello confederale. Occorre proseguire il confronto con la Confederazione affinché assieme alle categorie degli attivi si possa assumere il tema della contrattazione sociale come una necessità di tutto il sindacato.

Sulla Città di Torino occorre assumere alcune consapevolezze:

- parlare di contrattazione sociale bisogna essere coscienti che occorre conquistare un livello di discussione al tavolo centrale del Comune. Al livello della Circoscrizione non vi sono spazi di intervento per affrontare materie che non sono nelle disponibilità, per i poteri conferiti e le risorse disponibili, della Circoscrizione.

Uno dei problemi evidenti che abbiamo di fronte, è lo scarso radicamento nei territori della contrattazione sociale.

Per essere efficaci è importante coinvolgere chi vive nei territori in oggetto attraverso momenti di discussione pubblica, inchiesta, anche attraverso la somministrazione di questionari specifici, al fine di far emergere le priorità su cui incentrare le Piattaforme. Altrettanto importante l'attivare confronto e coinvolgimento delle associazioni presenti nel territorio. Di vitale importanza acquisire valutazioni e proposte da soggetti radicati in quei contesti territoriali e verificarne disponibilità ad una iniziativa comune.

Non siamo al punto zero.

Diverse leghe stanno portando avanti, di concerto con la confederazione ed in alcuni casi già condivisi con Fnp e Uilp, iniziative che provano ad affrontare problemi e temi sopra citati.

In diverse realtà sul tema dei trasporti, a partire dal garantire i collegamenti con le strutture sanitarie, ci si sta cimentando nella costruzione di vertenze territoriali, come ad esempio nel Canavese, nella zona Settimo. Sullo stesso tema si rende necessario intervenire nel distretto di Venaria, mettendo insieme le esigenze dei quattro Comuni: Venaria, Rivoli, Alpignano e Pianezza. In questo contesto è necessario acquisire soluzioni sul sistema dei trasporti verso le strutture sanitarie, vista la dislocazione dei servizi a cui fa riferimento questo bacino e la necessità di mobilità verso gli stessi (non esistono linee dirette di collegamento). In quel di Venaria, l'iniziativa ha strappato un primo impegno: realizzare un servizio navetta che colleghi agevolmente al Poliambulatorio. Ora bisognerà pretendere che dalle parole si passi ai fatti.

Importante la discussione che si sta aprendo, nel contesto Moncalieri/Nichelino: oltre al problema del trasporto pubblico, si punta ad aggredire quelli relativi allo sviluppo;

Nel Ciriace si prova ad intervenire sullo svolgimento del piano di investimenti nelle Valli di Lanzo, assunti nel Progetto SNAI (sviluppo nazionale aree interne); ad Avigliana si conviene, unitariamente e congiuntamente alle confederazioni, con il Comune di indagare la condizione della popolazione over 50 a partire dagli effetti che la pandemia ha prodotto sul reddito, sul sociale, sul lavoro ecc., assumendo i risultati come l'oggetto del successivo confronto sulla contrattazione sociale.

Sulla Città di Torino, si è convenuto con la Camera del Lavoro, di avviare una sperimentazione in due quartieri popolari (Barriera di Milano e Mirafiori Sud), ossia, due realtà territoriali dove si registra degrado e marginalità sociale marcate e dove la presenza dei servizi sociali è pesantemente carente e sulla base delle priorità rilevate costruire piattaforme e vertenzialità.

Si è inoltre convenuto con le leghe 3 e 5 di avviare, di concerto con il Sunia, di assumere iniziative verso gli agglomerati di case popolari presenti nei quartieri le Vallette e Borgo San Paolo.

A fronte delle modifiche intervenute sul piano economico e sociale è dirimente saper operare, dopo una attenta lettura del territorio, individuando le priorità sulle quali sviluppare la nostra iniziativa.

La scommessa, quindi, è se riusciamo a costruire piattaforme su temi sentiti e che incidono sulla condizione di chi vogliamo rappresentare, che siano realmente partecipate e, quindi, anche in grado di mobilitare in assenza di risposte (la Contrattazione Sociale, per i Comuni, non è un obbligo). La estesa rete delle leghe Spi può e deve diventare il punto di riferimento per la costruzione della nostra iniziativa nei territori. L'impegno dello Spi è fondamentale, ma, è **necessario recuperare un quadro di Forte Regia ed iniziativa Confederale**. Un più spinto decentramento che permetta di radicare nei territori capacità di lettura e di costruzione di politiche confederali è auspicabile e utile allo scopo. Ad oggi su questo piano si registrano ancora difficoltà.

La nostra utilità sociale deve essere ben visibile e riconoscibile da chi vogliamo rappresentare.

Sarà facile? Sicuramente no!

Ma è un passaggio obbligato su cui è necessario investire strategie politiche, energie e risorse.

Documento a Cura del Dipartimento Contrattazione Sociale
dello Spi-Cgil Torino

Torino, 2 marzo 2021